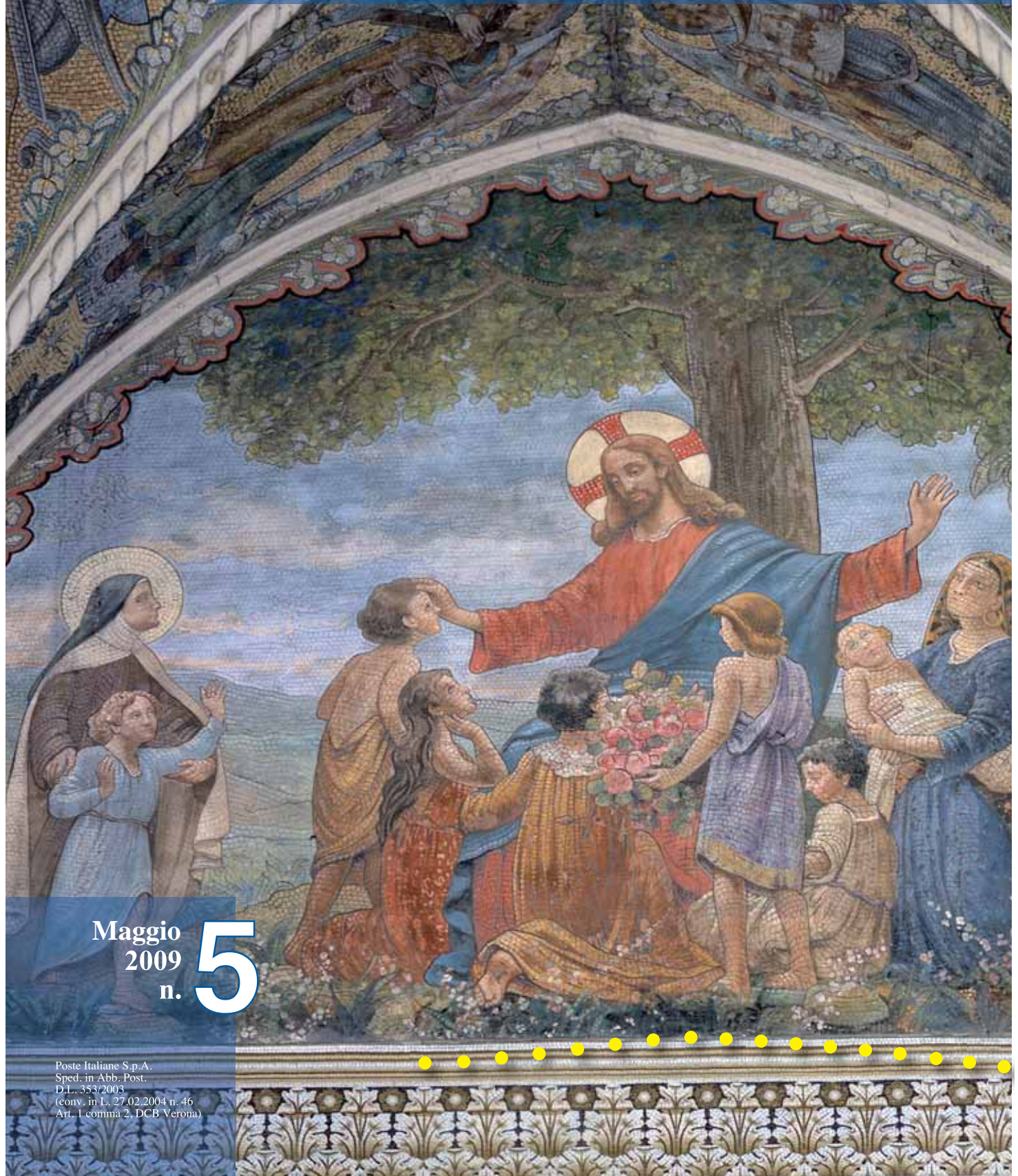


Rivista mensile  
dei Padri  
Carmelitani Scalzi  
Verona

# santa teresa

del Bambino Gesù  
e la sua pioggia  
di rose



Maggio  
2009  
n. **5**

Poste Italiane S.p.A.  
Sped. in Abb. Post.  
D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27.02.2004 n. 46  
Art. 1 comma 2, DCB Verona)

# Sommario

- |    |   |    |  |
|----|---|----|--|
| 3  | <b>Mese di Maggio</b><br>Perchè t'amo, Maria                      | 17 | <b>Il libro della natura</b><br>Una candela e un piatto          |
| 4  | <b>Radici dell'attualità</b><br>Un punto fisso su cui poggiare    | 18 | <b>Il petalo saggio</b><br>Un battito d'ali                      |
| 7  | <b>Dai nostri archivi</b><br>Anno 1957                            | 19 | <b>Iconografia carmelitana</b><br>Al di là il Tevere             |
| 9  | <b>Amci di Teresa</b><br>P. Marcello della<br>Vergine del Carmelo | 21 | <b>Voci dalla Romania</b><br>Il cavallo si fermò                 |
| 12 | <b>Tempo di Pasqua</b><br>Figlio dalla Figlia                     | 23 | <b>Anno di San Paolo</b><br>Terzo cielo                          |
| 15 | <b>I fratini di S. Teresa</b><br>Miraoli alla porta               | 26 | <b>Compendio del Catechismo</b><br>Meriti e Santità              |
|    | <b>INSERTO</b><br><b>S. TERESA PER I BAMBINI</b>                  | 29 | <b>Curiosità</b><br>Yggrassil il Frassinò                        |
|    |   | 31 | <b>Santa Teresa li protegga</b><br><b>Nella pace del Signore</b> |

## PREGHIAMO ...

*Preghiamo per Mirca, per Cristina, per la famiglia di Ave Lovi, Luigi, Giuseppina, Gianni e Mario, Liliana, Italia, Cristina, Carmela, Giampiero, Teresa, Fabiola e Paolo, Gianluigi, Liliana, Samantha e Davide, Armida, Giuseppina, Irma, per tutti i sacerdoti e per le vocazioni alla vita consacrata.*



*S. Teresa, imitatrice della santa Vergine Maria, conduce i piccoli a Gesù benediciente. Basilica di S. Teresa, Battistero.*

A cura della Provincia Veneta dei Carmelitani Scalzi  
Vicolo Scalzi, 13 - 37122 Verona  
Con approvazione ecclesiastica.  
Autorizzazione tribunale di Verona 20/01/1966 n. 191

**Direttore Responsabile:** p. Antonio Maria Sicari ocd

**Rappresentante legale:** p. Umberto Raineri ocd

**Direttore:** p. Giacomo Gubert ocd  
**Redazione:** Padri Carmelitani Scalzi  
Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù  
Via Volturmo, 1 - 37135 Verona  
tel. 045.500.266 - fax 045.581.214

santa teresa del Bambino Gesù e la sua pioggia di rose

**Foto:** Foto Soave via L. Manara, 10 - Verona  
www.flickr.com

**Impaginazione:** Grafiche Vilcar - Villa Carcina (Bs)

**Stampa:** Litografi a Casagrande - via dell'Artigianato, 10  
Colognola ai Colli - Verona

**Spedizione:** Nuova Zai - via A. Secchi, 7 - Verona

# Perché t'amo, Maria

di Santa Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo

Io vorrei, Maria, cantare perché t'amo  
e al tuo dolce nome trasalisco in cuore;  
e ancor perché la suprema tua grandezza  
mai potrebbe il mio animo intimidire.

Se nella sublime gloria t'ammirassi  
mentre i beati tutti in splendore superi,  
mai credere potrei che ti sono figlia:  
e gli occhi abbasserei innanzi a te, Maria.

Perché un figlio possa amare la madre sua,  
essa ha da spartir con lui le pene e piangere.  
O Madre amata, sulla straniera riva  
quanto tu piangesti per attrarmi a te!

La vita tua nel Vangelo santo medito,  
osando guardarti ed accostarmi a te.  
Non m'è difficile credermi tua figlia:  
mortale e dolente come me ti vedo.

Del Ciel un angelo t'offre d'esser Madre  
del Dio che in eterno sempre regnerà;  
ed ecco, Maria, tu scegli - che mistero! -  
della verginità il tesoro ineffabile.

Comprendo, Immacolata, che la tua anima  
al Signore è più cara del Paradiso,  
e che il tuo cuor, ch'è Valle Mite ed Umile  
può contener Gesù, d'Amore Oceano.

T'amo, Maria, quando ti chiami serva  
del Dio che tu conquistasti con l'umiltà.  
Per tal virtù nascosta sei onnipotente  
e nel tuo cuore attiri la Trinità.

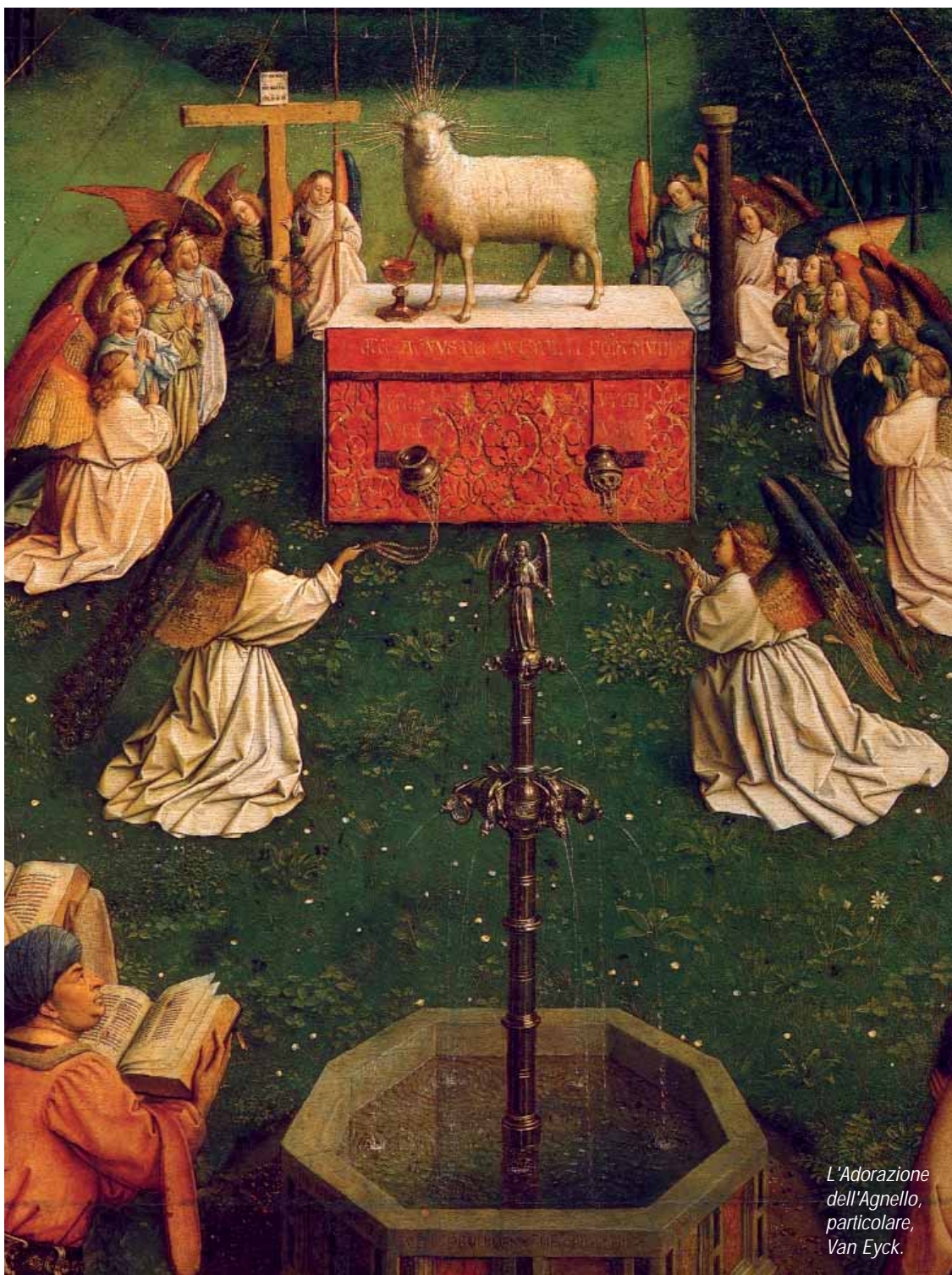
Ecco, t'adombra lo Spirito d'Amore  
e il Figlio uguale al Padre s'incarna in te.  
Egli avrà molti fratelli peccatori;  
ché Gesù si chiamerà tuo primogenito!

Madre amata, io nella mia piccolezza  
come te possiedo in me l'Onnipotente.  
Ma perché son debole io non mi turbo:  
i tesori della madre vanno ai figli

e io son figlia tua, diletta Madre.  
Mie sono le tue virtù, mio è il tuo Amore!  
E quando in cuore mi scende l'Ostia bianca,  
di riposar in te crede Gesù Agnello!



La statua di  
"Nostra Signora  
delle Vittorie"  
nell'omonima  
chiesa di Parigi.



L'Adorazione dell'Agnello, particolare, Van Eyck.

Trascorsa la grande festa della Pasqua, e la sua lunga preparazione, mentre ancora sostiamo alla sua ombra finché Egli non ascenda al cielo e invii lo Spirito, riflettiamo ancora una volta sul gravissimo pericolo, che incombe su tutti noi, dello smarrimento del senso della festa. Ci pos-

sono illuminare alcune parole di Romano Guardini il quale, scrivendo nelle sue Lettere sull'autoformazione sui modi per "conquistare la propria anima" e non perderla, nella spasmodica ricerca di dominare il mondo intero, individuava nel giorno festivo "il punto fisso su cui poggiare".

# Un punto fisso su cui poggiare

da Romano Guardini,  
*Lettere sull'autoformazione*  
Morcelliana, Brescia, 1958.

Cerchiamo dunque un punto fisso su cui poggiare: impariamo di nuovo a passare bene il giorno festivo. “Ricordati di santificare la festa”, che cosa significano queste parole? Il comandamento è continuamente ripetuto nell’Antico Testamento. Dio lo ha raccomandato, con una severità addirittura terribile: “Sia lapidato chi ha violato il sabato” finché il comandamento fu penetrato tanto profondamente nella carne e nel sangue del popolo giudeo, che è vivo ancora oggi dopo secoli. Che cosa vuole il comandamento? La domenica dobbiamo essere liberi e dobbiamo riposare. Dobbiamo essere liberi dal lavoro. “Col sudore della tua fronte ti guadagnerai il tuo pane” ha detto il Signore. E san Paolo: “Chi non lavora, non mangi”. Certo dobbiamo fare volentieri il nostro lavoro, ma è un inganno menzognero la moderna deificazione del lavoro. Sopra ogni lavoro, anche il più alto, sta sospesa la maledizione, la pena. L’uomo non era fatto per il lavoro quale lo dobbiamo esercitare noi oggi; era stato destinato alla libera, feconda attività dell’Eden. Invece sul nostro lavoro sta impresso il marchio della schiavitù. Esso porta “spine e cardi”, la maledizione di un’intima sterilità; tale maledizione l’avverte chiunque in qualunque modo, se solo rinuncia a prendere sul serio l’ebbrezza dell’azione, e il rumore del successo. Pure dobbiamo lavorare; è nostro dovere, e non possiamo mangiare se non lo facciamo. Chi mangia e non lavora, in un modo o nell’altro lo faccia, ruba. Ma da questa legge siamo liberi la domenica. Allora possiamo mangiare senza lavorare. Dio si fa garante che avremo il necessario. La domenica ci muoviamo per il mondo come liberi figli di Dio, la domenica entra il paradiso in questa nostra storia di dolore. Vogliamo riposare la domenica, nessun rumore: pace! Dio ha riposato al settimo giorno. Ma non come se prima avesse lavorato. Con la frase: “Dio riposò”, si esprime la infinita profondità e pienezza della vita di Dio, dalla quale era uscita la creazione; si esprime





la ricchezza, la luce e il silenzio e la pace che “è sopra ogni intelletto”. Il nostro riposo deve essere un riflesso di quello divino. Il nostro riposo deve essere pienezza, silenzio e quiete, un perdurare in un presente che non sia cura del domani. [...]

Non è forse vero che non abbiamo più domenica? Ma questo dipende dal fatto che non sappiamo riposare. Alla domenica continua la corsa affannosa di tutta la settimana, soltanto è diretta non al compimento del lavoro ma al conseguimento del piacere; lo stesso rumore, lo stesso incalzare. Le espressioni avido o ottuse dei nostri volti dicono quanto tutto sia vuoto. Ma sarà terribile se non avremo più

domenica. Non per nulla Dio ha scritto questo comandamento tanto profondamente nel cuore degli uomini. Senza la domenica l'anima nostra è distrutta. La domenica costituisce per l'anima una fonte di protezione e di forza. La domenica è per l'anima ciò che l'aria è per il nostro petto: dobbiamo sempre farle posto. Dobbiamo sempre far sì che essa sia libera da ogni lavoro; fin dove è possibile. [...] E sia vero riposo: non dobbiamo incalzare, nemmeno nel divertimento. [...] Ci sono tante cose da fare la domenica! Pensa soltanto come puoi dare alla tua domenica una intonazione tale che essa diventi realmente il giorno dei figli di Dio. Il giorno nel quale il paradiso si temporalizza. E poi cerchiamo di trasferire la domenica anche nel giorno di lavoro ...

## Terremoto in Abruzzo

Davanti ad una tragedia di tali dimensioni, sono ancor'oggi illuminanti e incoraggianti le parole di Paolo VI, pronunciate il 9 maggio 1976, pochi giorni dopo il devastante terremoto del Friuli: «Oh! Noi non vogliamo dire di più davanti ai lutti e alle rovine dalle dimensioni tragiche, che sembrano superare ogni misura e rifiutare ogni conforto. Vogliamo comprendere e raccogliere in silenzio riverente il grido ineffabile di questa acerbissima pena.

Ma una parola non possiamo tacere per i cuori forti, per gli animi buoni: niente disperazione! Niente cecità del fato! La nostra incapacità a dare una spiegazione, che rientri negli schemi abituali della nostra breve e miope logica, non annulla la nostra superiore fiducia

nella misteriosa, ma sempre provvida e paterna presenza della bontà divina, che sa risolvere a nostro vantaggio anche le più gravi e incomprensibili sciagure.

La Madonna rimetta col suo fiat, la pazienza, la speranza e anche l'Alleluia pasquale sulle nostre labbra e nei nostri cuori». Ricordiamo inoltre che, con tutta la Chiesa italiana, raccogliamo offerte per le famiglie dei terremotati. Potete usare il ccp 213371 del periodico specificando la causale.



## Rose di S. Teresa nella sua Basilica

# Anno 1958



*“Grazie, o s. Teresa, che mi hai ottenuto di fare la Prima Comunione a cinque anni. Aiutami a crescere sempre buona. Benedici i miei genitori e tutti i parenti”.*  
S. L., Bonavicina, Verona.

*Una bellissima grazia ci ha concesso S. Teresa; dopo 23 anni di matrimonio è venuto a rallegrare la nostra casa un bel bambino. Durante la gravidanza ebbi le mani quasi paralizzate, soffrìi anche di nefrite. Il piccolo dovette stare per 5 mesi nell'incubatrice, finché siamo andati a prenderlo il giorno di Pasqua. Ora però siamo guariti tutti e due. Ne ringrazio di cuore s. Teresa. G. C e S. Bongenti di Castagnaro (VR).*

*Oggi con grande gioia sono venuta ai piedi di s. Teresa del B. Gesù per dimostrare la mia riconoscenza per la grande grazia che mi ha concesso. Da molto tempo ero ammalata di tiroide con esaurimento nervoso per cui i medici davano poche speranze di guarigione. Mi sono rivolta a s. Teresa affinché facesse cadere una rosa e finalmente mi ha esaudita. Perciò in suo*



*onore dono le mie iniziali d'oro che ho promesso e la prego che mi assista sempre. B. G. Palù (VR).*

*Mia moglie Maria dopo pochi mesi di gravidanza avvertì strani malori. Il medico dichiarò che la creatura era già morta. Primo pensiero fu di invocare s. Teresa del B. Gesù e mettere la creaturina sotto la sua protezione. Subito cessarono i malori e a suo tempo il Signore ci concesse un bel bambino vispo e sano. Riconoscenti per sì grande grazia ci siamo recati al Santuario della grande Taumaturga e abbiamo offerto una catenina d'oro. In fede R. e M. V., Sustinente (MN).*

### **Zelatrici!**

*Il Direttore ha estremo bisogno della vostra cooperazione per propagare la devozione a s. Teresa del B. Gesù e per sostenere il giornalino attraverso il rinnovo degli abbonamenti. Allo scopo di mettersi in corrispondenza con loro e conoscere il campo di lavoro, le difficoltà, gli aiuti particolari*

*di ciascuna è necessario che il Direttore abbia un elenco completo delle Zelatrici, perciò vi preghiamo di notificarci quanto prima il vostro nome e cognome, il numero approssimativo degli abbonati presso i quali vi recate, come è accolto il giornalino (critiche, suggerimenti ed elogi).*

*A ciascuna sarà dato un premio proporzionato al suo lavoro.*

Il 9 dicembre 1956 mio marito Giuseppe, nel ritorno da una visita ai genitori, venne travolto da una motocicletta e abbandonato sulla strada dall'investitore. Fu raccolto da un passante e portato all'ospedale in gravissime condizioni, per cui gli fu subito amministrata l'Estrema Unzione. Appena io lo vidi mi rivolsi subito a s. Teresa del B. G. promettendo di portarle la collanina d'oro che da poco il marito mi aveva regalato. Dopo diversi giorni di coma, mio marito riprese conoscenza e lentamente continuò a migliorare fino alla completa guarigione. In riconoscenza alla Santa sono venuta al Santuario con il marito per portare l'oro promesso. In fede F. M., Porto S. Pancrazio (VR).

Qui sotto  
le prime foto  
risalenti al 1958  
della "Casa del  
pellegrino",  
detta oggi "GREST".

Trovandomi da vario tempo in una penosa incertezza tra due vie con-

trastanti da scegliere, mi sono rivolta con fervore a s. Teresa del B. G. e ben presto il mio caso si è risolto nel migliore dei modi. Perciò rendo nota la grazia e invio l'offerta in riconoscenza alla cara Santina. C. N., Latisana (Udine).

A. V. (Ponti sul Mincio, MN) è riconoscente a s. Teresa per guarigione da esaurimento nervoso.

La signora C. P. ringrazia s. Teresa perché sua figlia Renata, che da tempo era disoccupata, ha ottenuto lavoro e offre in riconoscenza il salario della prima giornata di lavoro.

Il 29 maggio 1958 la signora S. A. in F. (Col S. Martino, TV) viene a ringraziare s. Teresa per aver ottenuta la pace, turbata da malintesi a causa di affari di famiglia.



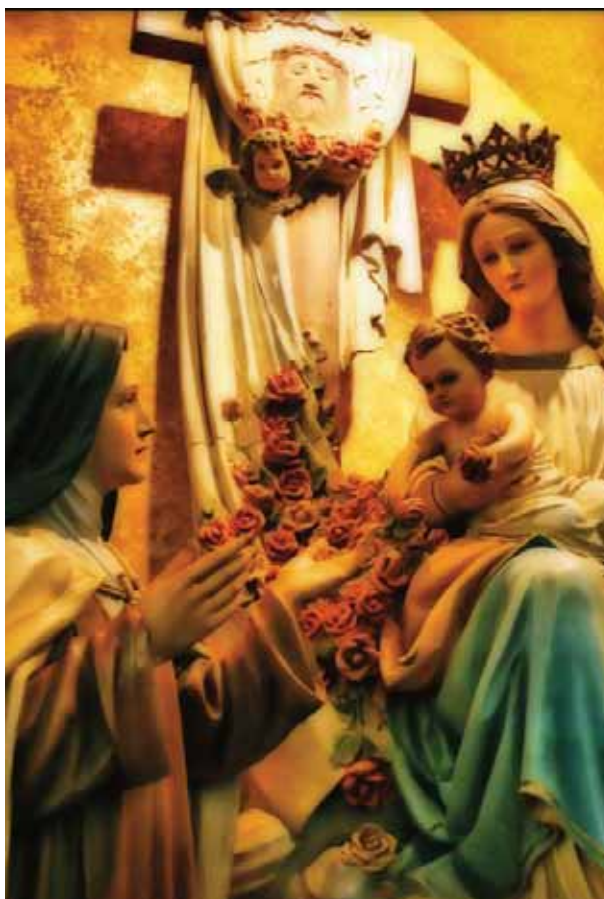


# P.Marcello della Vergine del Carmelo

Ancora poco nota in Italia è la vicenda di p. Marcel Boldizsar Marton (in religione padre Mareello della Vergine del Carmelo), “figura di rilievo sia della Chiesa ungherese che del Carmelo teresiano del XX secolo”. Lacuna che potrà essere ora più facilmente colmata grazie al lavoro di p. Rafael Bakos che ha curato la prima traduzione italiana, arricchita da una biografia, di uno scritto autobiografico che p. Marcello compose in un solo mese, nel maggio 1950, per obbedienza esplicita al padre Provinciale. “Docente di letteratura prima, religioso carmelitano poi, padre spirituale di moltissime persone, tra le quali spicca il cardinale Mindszenty, primate d’Ungheria, concluse la sua vita in condizioni di estrema povertà, nel silenzio, sotto una dura persecuzione religiosa. E tutto ciò nella ferma speranza di contribuire così, insieme a Cristo Crocifisso, alla santità della Chiesa e alla salvezza del mondo”.

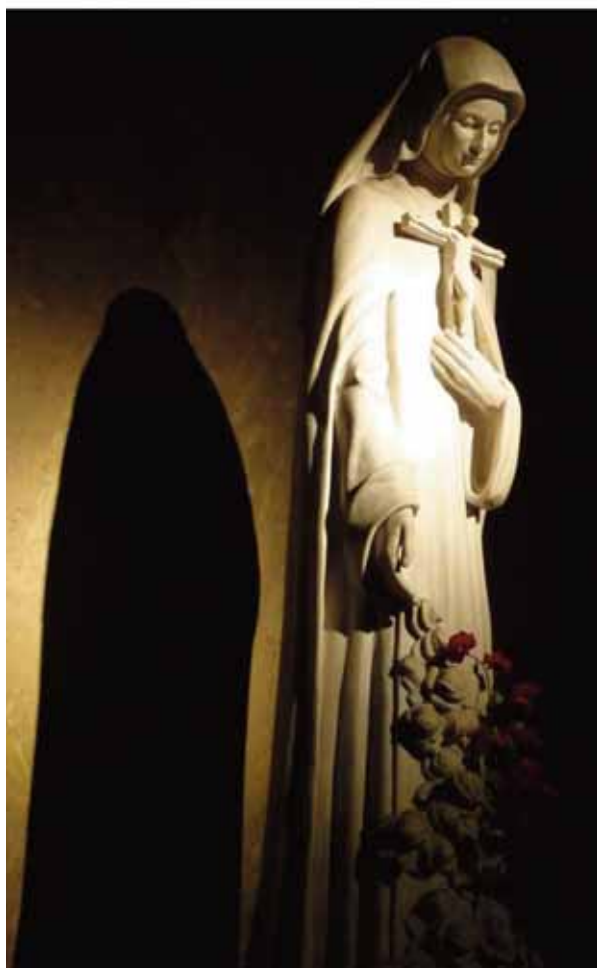
## L’incontro con s. Teresa

Particolarmente interessante, e degno di essere ricordato, è il ruolo svolto da santa Teresa nel percorso di conversione del giovane Marcel Boldizsar Marton, caduto vittima dell’anche allora vigente mentalità laicista. Scrive il servo di Dio: “Ero ormai abituato e imbevuto della connotazione più colpevole e più deplorabile della



cultura moderna: la presunzione. Ora devo gettare via proprio ciò come uno straccio per rimanere come “il bambino”, con semplicità naturale, con cuore aperto e amabilità ... Oh, lo so, un tempo ero stato un bambino pieno di tali disposizioni! Amavo la mamma, quella terrestre come quella Celeste; ma poi mi si era attaccata addosso e si era impressa su di me questa “cultura” europea bugiarda, farisaica e ipocrita e mi sentivo come prigioniero di una corazza d’acciaio, la corazza della

*Teresa, Maria, Gesù ed il Volto Santo, statua della Chiesa di sant'Antonio in Milwaukee, USA.*



Nella foto sopra:  
Santa Teresa  
in Ungheria,  
a Budapest.  
Sotto:  
L'edizione francese  
della novena  
a s. Teresa di  
p. Marcello.

superbia che non osa, che non vuole, che non è capace di piegarsi, che aborrisce perfino al pensiero di ridiventare bambino! Eppure questo è il pensiero fondamentale del Vangelo, questo è l'Ideale: "Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini non entrerete nel regno dei cieli". Il Paradiso è l'infanzia spirituale. Perciò ero triste ... per quel Paradiso. Ancora non ero in gradi di essere "bambino". Ero orgoglioso, vanitoso, presuntuoso, ipocrita. [...] Poi, ad un tratto, arrivò la piccola Teresa!

Io ero allora una specie di intellettuale, un uomo che aveva viaggiato molto, anche un po' ... artista. Appassionato di letteratura, guardavo però con un certo disprezzo le opere scritte da donne. Un giorno, un pomeriggio, piombò all'improvviso nella mia stanza la figlia del mio padrone di casa. Era una creatura intelligente e di animo sensibile, con una bella cultura soprattutto in materia religiosa.

#### Un libro da leggere

Mi portò un libro e mi chiese di leggerlo assolutamente, e cioè con molta attenzione. In copertina lessi: "Autobiografia

di una certa suor Teresa di Gesù Bambino - La storia di un'anima". Le restituii il libro, un po' irritato: "Non mi piacciono le scrittrici!". Lei però insistette che dovevo leggere quel libro. Tagliai corto, stizzosamente: "Le donne devono tenere in mano il mestolo e non la penna!". Dissi qualcosa di simile, ma la ragazza non si offese. Per lei era più importante "la storia di un'anima", vale a dire la storia della mia anima che poteva essere cambiata, liberandosi dalla sua alterigia e dagli stupidi pregiudizi grazie alla storia di quell'anima, anche se scritta da una donna.

La ragazza non riprese il libro respinto, ma lo posò docilmente sulla scrivania e mi guardò di nuovo, con un grazioso sorriso supplichevole: "La scongiuro per pietà di leggere questo libro". Poi mi lasciò solo. Ero irritato e pensavo: "Queste

donne mettono il loro naso in tutte le faccende altrui, ecc ...". Decisi di non leggere il libro per dispetto. Dopo un po' di tempo presi bastone e cappello e andai a prender un po' di aria. "Suor Teresa di Gesù Bambino! Che cosa può mai essere questa suora?! Ma anche questa ragazza, che cosa ha a vedere con la mia anima. Che c'entra con la mia anima. ... E soprattutto che c'entra con la mia anima questa suora chiamata "Teresa di Gesù Bambino". Non so se fossero proprio questi pensieri che

mi frullavano in mente; comunque, tornato a casa la sera, il mio primo sguardo cadde su quel libro lì, sulla scrivania, quasi mi si offriva. Benché fosse scritto da una donna, non potevo distoglierne lo sguardo. Ci fu ancora un'altra cosa: come se gli altri libri, i classici ma anche quelli moderni, come se si nascondessero e scomparissero ad un tratto! Pareva non volessero stare insieme ad una "scrittrice" che per di più era una ... suora. Così rimasi solo con s. Teresa di Gesù Bambino. Ancora in piedi, presi il libro e cominciai a leggerlo. ... Non so quando mi sono seduto, ma non riuscivo a smettere di leggere. La luce elettrica illuminava la stanza e un profondo silenzio regnava attorno a me ... Quella donna mi aveva conquistato. Alcuni anni dopo la piccola

Teresa, venne la grande Teresa, e dopo santa Teresa d'Avila giunse per sempre Colei che è benedetta fra le donne: la Beata Vergine Maria del Monte Carmelo. Da quando, per ultima, scrive la storia della mia povera vita, o meglio la storia della mia anima felicissima, questa Donna Maria che è la vera scrittrice, iscrive nella mia anima il Verbo di Dio con fuoco e baci materni. Questo Verbo a sua volta, si fa carne ed abita in mezzo a noi, e si chiama Gesù. La storia finisce a questo punto. Ma bisogna tener ben presente i singoli gradi della scala: la piccola Teresa, santa Teresa d'Avila, Maria, Gesù...".



*La copertina del libro italiano di p. Marcello.*

*Il porto lacustre di Keszthely, cittadina di origine di p. Marcello*



# Il Figlio dalla Figlia

## L'Agnello dell'Agnella

Egli venne dai cieli sulla terra  
 per amore di colui che soffriva:  
 si rivestì proprio di quest'uomo  
 nel seno di una Vergine,  
 ne uscì uomo  
 e prese su sé le sofferenze  
 di colui che soffriva  
 mediante un corpo capace di soffrire,  
 e distrusse le sofferenze della carne  
 e uccise la morte omicida  
 con il suo spirito che non può morire...  
 È lui che in una Vergine s'incarnò,  
 che sul legno fu sospeso,  
 che in terra fu sepolto,  
 che dai morti fu risuscitato,  
 che alle altezze dei cieli fu elevato.  
 È lui l'agnello muto,  
 è lui l'agnello sgozzato,  
 è lui che nacque da Maria,  
 l'agnella pura,  
 è lui che fu preso dal gregge  
 e all'immolazione fu trascinato  
 e di sera fu ucciso  
 e nella notte fu sepolto;  
 che sul legno non fu spezzato,  
 in terra non fu corrotto,  
 dai morti risorse  
 e risuscitò l'uomo  
 dal fondo della tomba...

*Melitone, Omelia sulla Pasqua*

Nei primi secoli dell'era cristiana non esiste una vera e propria riflessione teologica sistematica. La principale occupazione era quella dell'annuncio del Vangelo e la creazione e l'educazione delle nuove comunità cristiane. Tuttavia l'incontro tra l'esperienza maturata in ambito giudaico e la cultura ellenistica, dominante in quel tempo, richiese che la rivelazione fosse ripensata sia per poterla esprimere in un linguaggio adatto ai nuovi interlocutori, sia per difenderlo dagli attacchi esterni dei persecutori o da quelli interni alla stessa Chiesa determinati dalle eresie. Riguardo a Maria, la sua figura è vista tutta in rapporto a Gesù. La sua maternità garantisce la vera umanità di Cristo; la sua verginità è segno dell'origine divina del Salvatore.

### Figlia dell'uomo

Ad esempio, Aristide, originario forse di Atene, vissuto nel II secolo, scrisse una Apologia, cioè un discorso in difesa della fede, indirizzato all'imperatore Adriano (117-138), nel quale tra l'altro annota:

## Mercoledì Santo 2009

Via Crucis parrocchiale per le vie del quartiere



«I cristiani computano l'inizio della loro religione da Gesù Cristo e costui è chiamato Figlio di Dio Altissimo; ed è detto come Dio discese dal cielo e da una vergine ebrea e si rivestì di carne e il Figlio di Dio abitò nella figlia dell'uomo». Inusoliti appaiono qui i titoli mariani di «vergine ebrea» e di «figlia dell'uomo».

Il primo titolo, che riassume i dati dei vangeli di Matteo e Luca, fu un azzardo utilizzarlo in un ambiente ellenistico dove la fantasia popolare era colma di racconti di donne rese madri ad opera delle divinità maschili dell'Olimpo. Tuttavia fin dall'inizio gli autori cristiani ritennero di mantenerlo, perché lo riconoscevano appartenente alla rivelazione e elemento indispensabile per attestare la piena divinità di Cristo.

Contemporaneamente, con il termine «figlia dell'uomo» - che certamente è costruito sulla scorta del titolo cristologico «Figlio dell'uomo» - si vuole indicare che Dio entrando nel mondo ha ricevuto da Maria una piena umanità, e non un'umanità decurtata, come presto anche alcuni cristiani saranno tentati di pensare. Infatti, tanto la re-

ligiosità colta, come quella popolare era invasa da figure di dèi che si travestivano da uomini. Invece, la nascita da Maria, donna ebrea, documentava che Gesù era veramente e interamente uomo. Un altro autore di questo periodo è Melitone (+ 180 ca), vescovo di Sardi, in Asia Minore, dai suoi contemporanei stimato come una grande carismatico.

Lo storico Eusebio di Cesarea ci ha trasmesso l'elenco delle sue opere, purtroppo quasi tutte perdute.

E abbiamo buone ragioni per rammaricarci, soprattutto dopo il recente ritrovamento della Omelia sulla Pasqua, una sorta di inno a Cristo morto e risorto, una professione di fede al Signore, celebrato come centro a cui tutta la storia della salvezza converge attraverso simboli e figure.

### Bella agnella

Di Maria, Melitone parla in più luoghi della sua omelia, ogni volta che evoca la nascita di Gesù: «Egli venne dai cieli sulla terra / per amore di colui che soffriva: / si rivestì proprio di quest'uomo / nel seno di una Vergine, / ne uscì uomo». E sempre si sottolinea la





condizione verginale della madre: «È lui, che ha fatto il cielo e la terra, / e all'inizio plasmò l'uomo, / che fu annunciato dalla profeti, / che s'incarnò in una Vergine...». Ma il titolo più in-

chia» è il termine che appare nel testo letto nella Liturgia delle Ore del Giovedì Santo.

Tanto in Aristide, come in Melitone notiamo un particolare che in seguito avrà uno straordinario sviluppo: alcuni titoli attribuiti a Maria sono ricavati sulla falsariga di quelli riconosciuti a Gesù. Non è improbabile che si ragioni così: Gesù Cristo è veramente uomo, guai negarlo! Ora, tutto quello che ha come uomo, lo ha ricevuto dalla madre. Dunque, ciò che si dice di lui, della sua umanità, lo si può dire anche di Maria.

solito da lui attribuito a Maria è quello di «agnella» che ha generato l'agnello. Come Aristide da figlio dell'uomo ricava figlia dell'uomo, così Melitone da agnello ricava agnella. L'esatta espressione greca è *tês kalês amnâdos*. L'aggettivo *kalôs* nell'uso letterario greco è carico di significati che vanno ben oltre il modo solito con cui viene tradotto, e cioè «bello». I commentatori ritengono che nel testo di Melitone si voglia esprimere qualcosa di più significativo, e traducono «agnella pura», «agnella immacolata»; «agnella senza mac-

In seguito l'irrigidimento di questo principio porterà a delle forzature, ma intanto mostra anche la sua forza evocativa nella comprensione dell'identità singolare di Maria.

Ma, per concludere, non possiamo non gustare questo frammento, sempre del vescovo di Sardi, che legando assieme testi evangelici e di S. Paolo, commenta poeticamente il mistero del Natale: «È lui che s'incarnò in una Vergine, che nacque in Betlemme, che nel presepio fu avvolto in fasce, che fu visto dai pastori, che fu glorificato dagli angeli, che fu adorato dai Magi...».

## Mercoledì Santo 2009

Via Crucis parrocchiale per le vie del quartiere



# Miracoli alla porta

di P. Gianni Bracchi ocd  
padre maestro degli studenti

Un convento è una casa; magari un po' grande e complessa, ma sempre una casa è! E come in ogni casa, quello che accade alla porta fa intravedere alcune cose della vita che scorre oltre la soglia. La porta del nostro convento è una cosa seria: si affaccia su una bella piazza, delimitata sulla destra dalla facciata della bellissima chiesa del XV secolo, dedicata ai santi Pietro e Paolo; a sinistra, verso l'alto, si indovina la sagoma del "Castello" di Brescia. Un elegante capitello, sostenuto da due colonne, sovrasta la porta, offrendo riparo e protezione: anche le pietre esprimono un'ospitalità. Una vecchia fotografia dei primi decenni del secolo scorso, mostra alcuni poveri che, seduti sul muretto, mangiano la minestra offerta dal frate portinaio. Ecco, è proprio qui che volevo arrivare. Quella foto è un documento antico di un fenomeno sempre nuovo e attuale. I poveri non hanno mai smesso di bussare alla nostra porta; si potrebbe scrivere la cronaca delle nostre città, raccontando della diversa tipologia di "poveri" che passano alle porte dei conventi. Dagli sfollati durante la guerra, ai primi emarginati dell'era industriale; dai "barboni" senza tempo, ai molti giovani bruciati dalla droga. Al presente, alla nostra porta si presentano soprattutto donne e uomini che vengono da paesi

stranieri: romeni, moldavi, nordafricani, africani negri, ecc. Quasi sempre immigrati in difficoltà. I nostri religiosi, a turno, sono chiamati a "stare alla porta": padri e studenti, coadiuvati da alcune signore impegnate con noi in quest'opera di carità. Quanta vita, quanta sofferenza passa ogni giorno alla nostra porta; facce sempre nuove e volti che cominciano a essere familiari; storie improbabili e drammi reali; in ogni caso, è sempre Gesù che bussa e che ricorda: "Ero forestiero e mi avete ospitato, avevo fame e mi avete dato da mangiare...". Quante storie interessanti e dolorose. Certo fra Mihai è avvantaggiato: lui è romeno e spesso può conversare nella lingua materna con molte delle persone che si presentano per domandare da mangiare. Fra Sergio è quello che più frequentemente sta alla porta; lui ormai comincia a conoscere per nome tanti dei poveri che si presentano. In questo periodo di Pasqua si cerca di non fare mancare nell'abituale "sacchetto" anche un po' di "colomba" o qualche ovetto di cioccolato. È poco, ma è sempre un segno di festa. E che miracoli si possono vedere alla porta del convento! Una sera, un giovane romeno che da qualche tempo frequentava occasionalmente anche la nostra chiesa, ha suonato alla porta; stavolta non era



*Carità alla porta del nostro convento di Brescia, casa di formazione per i "fratini".*

invano e che lasciamo dopo di noi la fiamma della vita, parte del dono divino." Sono momenti belli che aiutano anche a portare con speranza la fatica di gesti che fanno sentire così sproporzionati rispetto al bisogno che ci viene incontro; cosa può fare quel poco che si dona davanti alla grande povertà, davanti alla grande ingiustizia che genera continuamente sempre nuova povertà? Certo non saremo noi a risolvere il problema dell'ingiustizia e della povertà nel mondo! Ma i poveri devono far pensare! Perché ci sono i poveri? I poveri, non sono forse il segno di un disordine che partendo dal cuore dell'uomo invade la storia del mondo? Bisognerà allora fare tutto il possibile per eliminare la povertà, ma senza dimenticare l'essenziale: guarire il cuore dell'uomo. È qui che si manifesta inevitabile il bisogno che abbiamo di Cristo: lui solo è capace di cambiare il cuore dell'uomo. Io spero che ogni volta che un nostro studente apre la porta a un povero, il suo cuore si apra un po' di più a Cristo! Così, aprire la porta del convento ad un povero sarà come sfogliare una pagina di vangelo.

per chiedere, ma per dare! "Ho trovato lavoro e ho ricevuto la prima paga: voglio ringraziarvi e lasciare qualcosa per gli altri poveri".

Una giovane donna straniera, incinta, senza documenti e senza lavoro, è venuta alla nostra porta per chiedere cibo e vestiti; lì ha conosciuto una delle nostre volontarie che lavora anche con il Movimento per la vita. È nata una amicizia che ha portato la giovane donna ad abbandonare la decisione di abortire; ha scritto in una bella lettera: "La nostra bellissima figlia, non sarebbe oggi la gioia della nostra vita, il nostro orgoglio e la nostra soddisfazione; la convinzione che non abbiamo vissuto



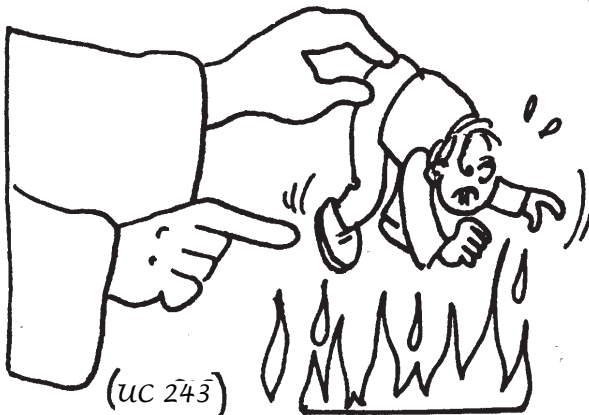
MA SUOR TERESA ...  
ED I DIRITTI DELLA  
GIUSTIZIA DIVINA?!



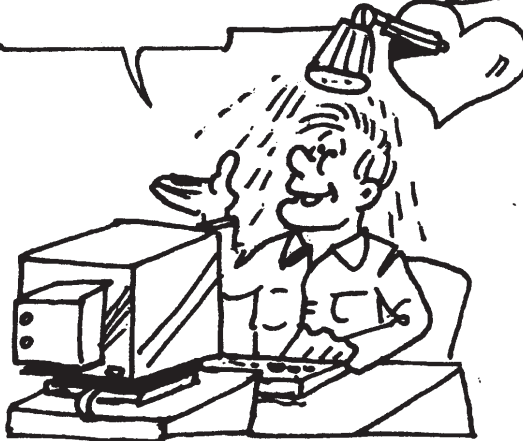
SORELLA, VUOLE LA GIUSTIZIA?  
**EBBENE, L'AVRÀ!**  
L'ANIMA RICEVE DA DIO  
QUELLO CHE CI SI ATTENDE!



OFFENDI GRAVEMENTE DIO  
CREDENDO DI FINIRE  
IN PURGATORIO ...  
HAI TROPPI PAURA DI LUI!



SE NUTRI L'INCROLLABILE  
FIDUCIA CH'EGLI TI PURI-  
FICA IN OGNI MOMENTO  
NEL SUO AMORE ...



PUOI ESSERE CERTA  
DI NON ANDARE IN  
PURGATORIO!



QUANDO SI AMA  
NON PUÒ ESSERCI  
PURGATORIO

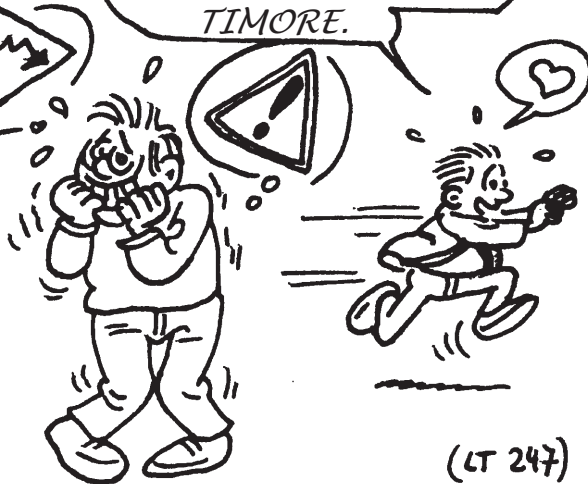


Floriz

DA QUANDO MI È STATO DATO DI CAPIRE IN QUESTO MODO L'AMORE DEL CUORE DI GESÙ



LE CONFESSO CHE ESSO HA SCACCIATO DAL MIO CUORE OGNI TIMORE.



(LT 247)

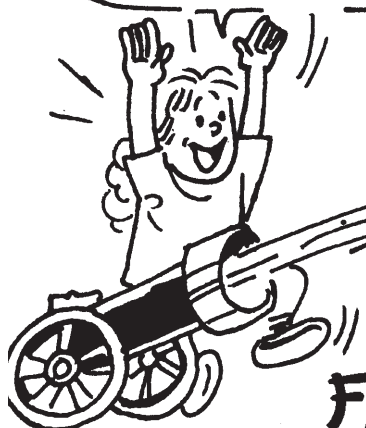
IL RICORDO DELLE MIE COLPE MI UMILIA,



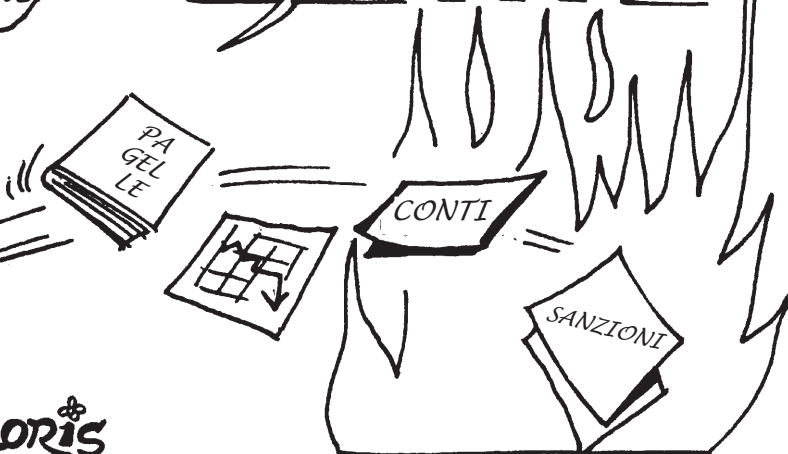
MI INDUCE A NON APPOGGIARMI MAI SULLA MIA FORZA CHE NON È CHE DEBOLEZZA;



MA ANCOR PIÙ QUESTO RICORDO MI PARLA DI MISERICORDIA E D'AMORE



POICHÈ LE COLPE GETTATE NEL BRACIERE DIVORANTE DELL'AMORE SONO CONSUMATE DEFINITIVAMENTE

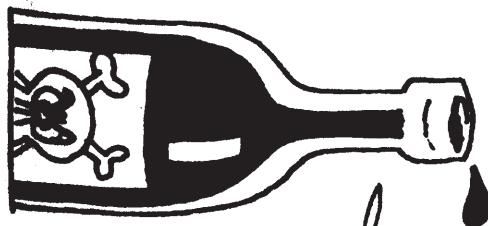




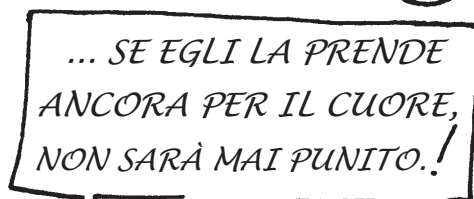
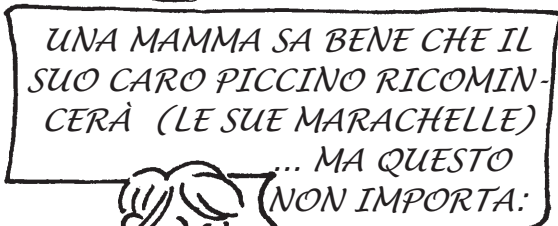
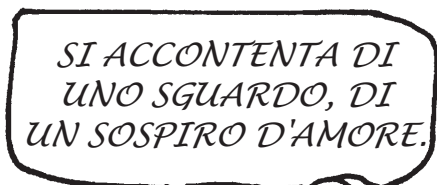
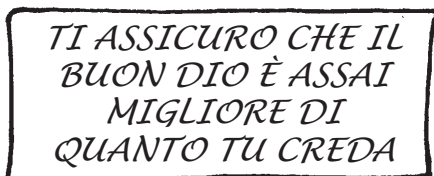
**Floris**

SENTO CHE TUTTA QUESTA  
MOLTITUDINE DI OFFESE È  
COME UNA GOCCIA D'ACQUA

GETTATA IN UN  
BRACIERE  
ARDENTE !



(MC 36v)  
UC 70



# Una candela e un piatto

## Che cosa occorre:

- una candela
- un piatto fondo
- dell'acqua
- un bicchiere
- un po' di sugo di rape rosse o una goccia di inchiostro
- un paio di guanti

## Come procedere:

- Taglia la candela alla lunghezza di 4 centimetri, stoppino escluso.
- Poi accendila ed attaccala al centro del piatto per mezzo di un paio di gocce di cera fusa.
- Spegni la candela.
- Metti dell'acqua nel piatto fino a raggiungere un livello di 15 mm circa e mescola all'acqua un po' di sugo di rape rosse, in modo da migliorare la visibilità del liquido.
- Accendi nuovamente la candela, aspetta qualche secondo che la fiamma si stabilizzi, poi copri la candela con il bicchiere capovolto.

## Che cosa succede?

Dopo un po' la fiamma della candela si spegne e una certa quantità d'acqua risalirà nel bicchiere (figura 3).

## Spiegazioni

Perché la candela si spegne?

Cos'è la condensa che appare all'interno del bicchiere?

Perché l'acqua risale nel bicchiere?

Le candele sono formate principalmente da cera e paraffina.

Quando la candela brucia, cioè durante la combustione della candela, la cera fusa e l'ossigeno dell'aria si trasformano in anidride carbonica e acqua: avviene una reazione chimica.

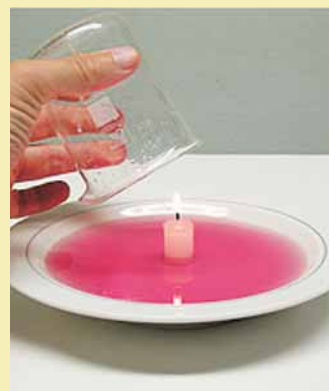
ossigeno + cera → anidride carbonica + acqua

La candela dopo un po' si spegne perché viene consumato tutto l'ossigeno dell'aria (viene a mancare un reagente per cui la reazione di combustione non può più procedere).

Sul bicchiere osserviamo l'acqua che condensa.

Quando la candela si spegne, l'aria calda presente nel bicchiere, raffreddandosi, si contrae. C'è quindi una riduzione del volume dell'aria all'interno del bicchiere, che viene compensata dalla risalita di acqua: l'acqua occupa parte del volume che prima era occupato dall'aria.

a cura di Silva Valentini



# Battito d'ali

4 nuovi libretti di p. Andrea Panont ocd

Di Fabio Ciardi



Altri fantastici libretti di padre Andrea. Altri ancora di quei libretti che prendi in mano e ne leggi una pagina dopo l'altra, accattivanti e gustose come cioccolatini. A che numero siamo arrivati con la serie di questi libretti? Ma ha proprio così tanti episodi da raccontare, che non gli bastano uno, tre, cinque, venti, venticinque volumetti? Ci sono sempre fatti nuovi che accadono attorno a lui? A noi sembra che non succeda mai niente di così interessante, degno di essere annotato e comunicato. Oppure sono gli occhi di padre Andrea sempre nuovi, capaci di scorgere un messaggio in ogni minimo avvenimento?

A lui tutto parla, anche uno straccio che vola in aria, una bottiglietta di plastica lasciata per terra, il remo di una barca, il profumo dell'alloro e del timo, ma anche una sciataglia, l'aratura di un campo, il grido di un bambino che si è perso...

Perché per tanti di noi queste cose sono così quotidiane, banali, comuni che non dicono nulla? No no, tutto parla, ogni più piccola circostanza nasconde un messaggio per noi; solo che non abbiamo tempo, voglia, pazienza per metterci in ascolto e lasciare che ci narri la sua storia.

Un battito d'ali per i più rimane impercettibile, soffocato da suoni ben più roboanti che stordiscono la nostra giornata: lo strepito della gente, il rumore di una moto, il volume alto del televisore... O è forse il trambusto interiore, il ronzio del cuore, il chiasso dell'anima che non ci consentono più di sentire quel battito d'ali?

Queste pagine semplici e profonde sono davvero la condivisione, come promette l'autore, di «quel bicchiere di acqua sorgiva che mi viene fornito ogni giorno dalla salutare novità del vangelo e dalla sorprendente, liberante esperienza di chi lo vive».

Oltre a farci pensare, a trasmetterci gocce di sapienza, a suggerirci con discrezione modi più veri di vivere, queste pagine sono anche un invito a saper far tacere gli inutili assordanti rumori di cui rimbomba la nostra giornata, per ascoltare cose e persone, e udire e capire messaggi che soltanto il silenzio sa cogliere.

Ogni episodio è un invito a ritrovare lo sguardo innocente del bambino per vedere l'anima delle cose; un invito alla purezza del cuore perché solo l'amore sa veramente comprendere il linguaggio silente e nascosto che sussurra attorno a noi, come un battito d'ali.

# Al di là il Tevere

## S. Maria in Traspontina

Di P. Angelo Lanfranchi ocd

Durante le riprese televisive da piazza S. Pietro non è insolito che le inquadrature di via della Conciliazione facciano intravedere il profilo di una chiesa. Si tratta di S. Maria del Carmelo in Traspontina.

Il nome deriva dal latino *trans pontem*, ossia «al di là del ponte», con riferimento a Ponte Sant'Angelo. Oggi si trova nei pressi di Via della Conciliazione, all'altezza del numero 14, nel posto in cui, in passato, era la sede del Governatore del Borgo. Ad erigere la chiesa fu papa Adriano I (secolo VIII), che la dedicò alla Mater Intemerata. La facciata era volta verso il fiume con una finestra circolare in alto e tre porte, corrispondenti alle tre navate. La navata centrale era più alta di quelle laterali i cui tetti si appoggiavano ai muri laterali della prima. Le dimensioni dovevano essere all'incirca 40 metri di lunghezza per 18 di larghezza.

### Preziose reliquie

In questa chiesa erano già conservati un Crocifisso miracoloso e due colonne alle quali, secondo tradizione, furono legati per la flagellazione gli apostoli Pietro e Paolo. Nel 1484 papa Innocenzo VIII donò la chiesa ai Carmelitani. Il pontefice, già da cardinale, aveva apprezzato l'opera apostolica dei religiosi a S. Martino ai Monti e li volle anche in questo Borgo sovrappopolato e con scarso clero, certo che fruttuosa sarebbe stata la loro presenza.

La storia della chiesa è legata strettamente alle vicende del Tevere e di Castel S. Angelo. Subì più volte le inondazioni - terribile quella del 1495 -, ma il tracollo definitivo avvenne con il Sacco di Roma (1527). Il nuovo edificio fu ideato e iniziato nel 1566 dall'ar-

chitetto Giovanni Sallustio Peruzzi. Dopo la posa della prima pietra, però, i lavori si interruppero per qualche anno a causa della partenza del Generale dell'Ordine Carmelitano, il P. Gian Battista Rossi. La costruzione fu continuata da Ottaviano Mascherino (1581-1587) e conclusa da Francesco Paparelli (1635-1637) che edificò anche il campanile.

La facciata della chiesa è formata da mattoni di travertino provenienti, in parte, dal Colosseo quale materiale di spoglio. Questa facciata, che rientra nel tipo consueto dell'epoca a due ordini architettonici raccordati da volute, presenta particolarità proprie: tra il corpo



*Vicolo del Campanile di Borgo in un acquerello di Ettore Roessler Franz (1880 ca.). La casa sulla sinistra in primo piano appartiene alla spina. Il campanile è quello di Santa Maria in Traspontina, chiesa parrocchiale di Borgo. Sul lato sinistro di questo vicolo è visibile ancor oggi un raro esempio di Casa Graffita del Rinascimento.*



Facciata di Santa Maria in Traspontina



Antica mappa del Borgo



Lo scapolare di Giovanni Paolo II

centrale e i pilastri laterali, le nicchie poste in un piano rientrante costituiscono una zona d'ombra accentuata dalle semiparaste, mentre i deboli aggetti dei pilastri che dividono la zona centrale in tre parti uguali, secondo una disposizione poco frequente, danno appena un lieve accenno di articolazione verticale.

#### La visita di Giovanni Paolo II

L'interno, a croce latina, è ad una navata con cinque cappelle. La prima, a destra, manco a dirlo, è dedicata a S. Barbara, patrona della Compagnia dei Bombardieri del Castello. Della vecchia chiesa, oltre al Crocifisso e alle colonne rosate del supplizio dei santi Pietro e Paolo, è conservata una terracotta trecentesca della Pietà.

Sull'altare maggiore ideato da Carlo Fontana troneggia un baldacchino che incornicia la preziosa icona della Vergine, di fattura italobizantina, portata nel 1216 dalla Terra Santa da parte dei Carmelitani e incoronata dal Capitolo Vaticano nel 1641.

Fu durante la visita alla comunità parrocchiale di S. Maria in Traspontina il 10 febbraio 1991, che Giovanni Paolo II ribadì con orgoglio il suo amore allo scapolare del Carmine. Lo mostrò, dicendo: «Io lo scapolare della Madonna del Carmelo lo porto fin da bambino». E spiegava: «Da bambino ho vissuto in una cittadina e in una parrocchia

dove vi era anche un monastero, un convento carmelitano, e dove ho imparato questa grande tradizione carmelitana che ha le radici nel Vecchio Testamento, col profeta Elia, e che poi si è rinnovata e ripristinata nel Medio Evo ed è arrivata sino a noi, fin qui, vicino al Vaticano, e fino a questo Papa che è legato a questa tradizione carmelitana dai suoi anni più giovanili».

Nei giorni successivi all'attentato in Piazza S. Pietro, 13 maggio 1981, il Papa mandò a chiedere proprio ai Padri Carmelitani di questa chiesa un nuovo scapolare, perché quello che già indossava si era macchiato di sangue. Immediatamente accontentato, il giorno dopo inviò un mazzo di rose alla Madonna.



# Il cavallo si fermò

di P. Luca Bulgarini ocd

Nel cuore del Banato, sulle sponde del fiume Mures, sorge un imponente santuario mariano, principale meta di pellegrinaggi della diocesi romano-cattolica di Timisoara.

Nel 1327 il re di Ungheria Carlo Roberto d'Angiò costruisce a Lipova un monastero e una chiesa dedicata allo zio S. Ludovico di Tolosa, e li affida alla cura dei francescani. Nel 1520 una pia vedova del posto fa costruire ai piedi della collina una prima cappella che sia anche rifugio per i frati e per i cristiani nei periodi di incursione ottomana a nord del fiume. Nel 1642 dopo un lungo e faticoso viaggio fino ad Istanbul, il padre francescano Andrea Stefancic tornò col permesso speciale di rinnovare la primitiva cappella.

Nel 1668 venne donata per la cappella dei frati francescani una stampa su carta, del laboratorio tipografico Remondini di Bassano del Grappa, raffigurante la Vergine del Carmine con lo scapolare.

Al tempo di un pericoloso assedio dei turchi nel 1695 la cappella francescana fu distrutta da un incendio ma l'icona si salvò miracolosamente. A questo luogo miracoloso accorsero gli abitanti di Arad in segno di riconoscimento per sciogliere un voto fatto a Maria di Radna che li scampò da un'epidemia di peste nel 1709 e nel 1756 si cominciano le opere di costruzione del nuovo e definitivo edificio più grande per accogliere i numerosi fedeli. Sarà in questa nuova chiesa che il futuro imperatore Giuseppe

d'Austria farà il suo ingresso nel 1768, esclamando che sarebbe volentieri rimasto in questo santuario come francescano, se non fosse stato arciduca. Due anni dopo l'icona della Vergine fu decorata con una magnifica cornice d'argento alta tre metri lavorata dall'orefice imperiale di Vienna I. Moser.

La chiesa fu terminata nel 1820 allorché il principe arcivescovo primate d'Ungheria Alexander Rudnay, consacrandola in modo solenne, incoronò l'icona con due corone d'oro. Questo vescovo chiese nel testamento di lasciare il suo cuore in questo santuario dove ancor oggi si conserva in una apposita teca in prossimità del-

*L'immagine miracolosa della Vergine del Carmine con lo scapolare*





La Basilica di Maria Radna.



L'altare maggiore con l'immagine mariana.



Il sasso "prodigioso" che respinse un attacco turco è ora incastonato all'ingresso della Basilica barocca.

l'icona miracolosa. Le elargizioni di grazie e di miracoli e l'afflusso dei pellegrini continuarono fino al 1948 quando in Romania iniziò il regime comunista. In questo convento furono concentrati tutti i francescani presenti nella nazione e poi costretti all'esclusione forzata per trasformare l'edificio in ospizio per gli anziani. Nel 1964 passerà a ringraziare Maria Santissima il vescovo Adalberto Boros dopo 13 anni di carcere, ed avrà la soddisfazione di vedere il santuario elevato a titolo di Basilica Minore da parte di Giovanni Paolo II nel 1992.

Attualmente per mancanza di religiosi l'intero edificio e il territorio circostante con la Via Crucis e il cimitero sono amministrati dalla chiesa diocesana, dal parroco romano-cattolico Andreas Reinholz. È lui che ci ha guidato anche per i corridoi del convento per mostrarci le migliaia di immagini e quadri che ricordano le grazie ricevute da innumerevoli pellegrini di tutte le nazioni circostanti. Infatti nei periodi di grande afflusso ai confessionali si parla rumeno, bulgaro, ceco, slovacco, croato, tedesco, ungherese e serbo.

L'icona che porta leggibile l'iscrizione in italiano La Beatissima Vergine del Carmine, è contornata da 14 scene mariane; alla base le fiamme del purgatorio con i fedeli rivestiti dello scapolare che vengono sollevati in cielo. Un'immagine familiare a noi carmelitani, che qui con sorpresa e gioia abbiamo nuovamente venerato e ringraziato la Madonna del monte Carmelo scoprendo quanto bene ha elargito Maria nei secoli in questa regione rumena.

Gli affreschi dell'Annunciazione di I. Roskovic (1891), dell'Assunta, le centinaia di quadretti che ritraggono scene di vita quotidiana a ricordo di come Maria ha salvato le persone da un pericolo imminente, ed ancora la presenza di S. Teresina, per noi sono state la piacevole testimonianza che la fede cristiana accompagnata da Maria ha creato una civiltà dell'amore che ha resistito nei secoli più di ogni castello principesco e più di ogni barbarie del regime comunista.

# Con Paolo (9ª parte)

## Terzo cielo

di Giorgio Tirone

«Paolo non scrisse nulla di più eloquente, di più commosso, di più appassionato di questa lettera. La tristezza, la gioia, il timore e la speranza, la tenerezza e lo sdegno vibrano in essa con la medesima energia. L'arte di elevare gli incidenti più comuni con i più alti principi della fede fa di essa una miniera inesauribile per l'ascetismo e per la mistica» (P. Prat). Perciò soprattutto per la seconda lettera ai Corinzi vale quanto già scriveva S. Girolamo: «Ogni qualvolta leggo Paolo, mi par di sentire non parole ma tuoni».

È stato anche detto che si tratta di un testo scritto dopo una notte insonne, data la passione e l'agitazione che l'autore vi mette. Anche per questa ragione più di uno studioso sostiene che non una, ma più lettere di Paolo sono state accorpate in quella che noi leggiamo come «seconda epistola ai Corinzi»: c'è chi è arrivato addirittura a individuarne sette! Ora va detto che gli argomenti linguistici e tematici adottati mostrano di avere poca forza probativa e, d'altra parte, sia i fatti storici che letterari citati, allo stato attuale, si rivelano solo deboli ipotesi. Per questo è più fruttuoso considerare la lettera nella sua unitarietà.

Vivacissima polemica

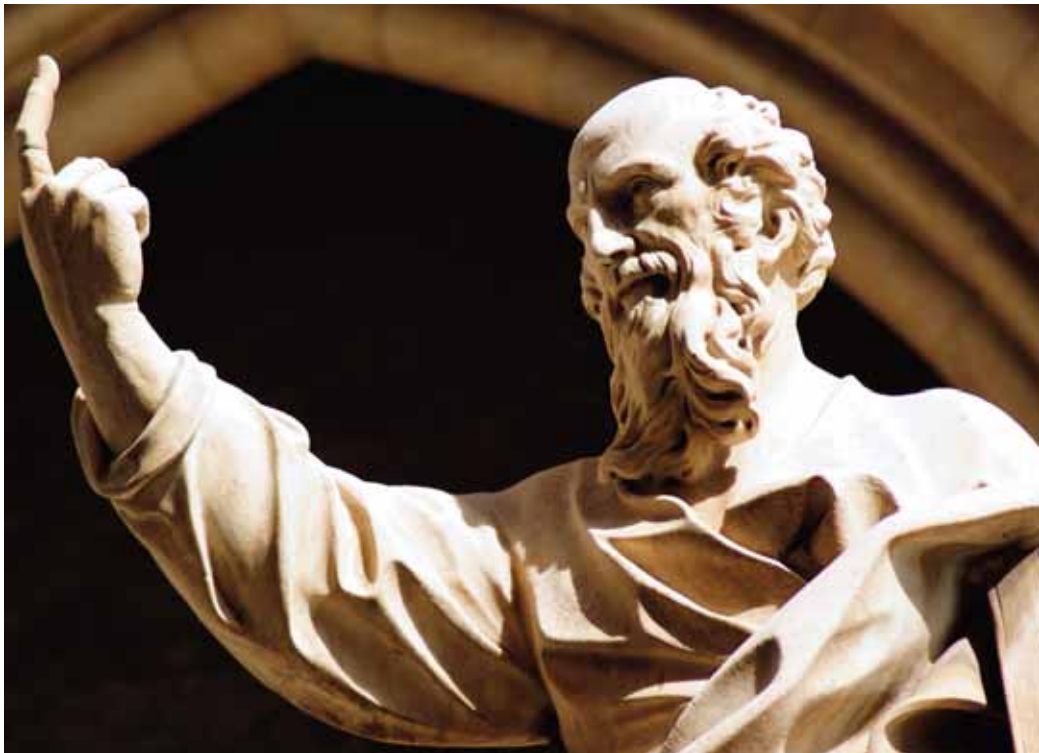
Verso la fine della sua dimora ad Efeso, durante il terzo viaggio missionario, Paolo si era dato premura di inviare a Corinto il discepolo Tito per ragioni riguardanti la vita interna della giovane comunità. Terminata la sua missione, Tito



avrebbe dovuto ritirarsi a Troade per incontrare l'Apostolo, che nel frattempo avrebbe lasciato Efeso. La rivolta degli argentieri, però, costrinse Paolo ad anticipare di qualche tempo la sua partenza; per cui, arrivato a Troade, non vi trovò il discepolo diletto. Non avendo «solievo al suo spirito» (2Cor 2,13), si affrettò a raggiungere la Macedonia, dove poté finalmente riabbracciare Tito, che gli portava notizie abbastanza confortanti dalla comunità di Corinto. Per disporre gli animi alla sua imminente venuta, per dissipare i dubbi e gli equivoci che nel frattempo avevano turbato in maniera drammatica i cordiali rapporti fra l'Apostolo e la comunità di Corinto, egli scrisse allora questa lettera, che è tutta polemica vivacissima, ironia sferzante, difesa serrata e talora patetica del suo modo di agire.

Siamo dunque nella Macedonia,

*"Ogni qualvolta leggo Paolo, mi par di sentire non parole ma tuoni".  
San Girolamo*



probabilmente a Filippi, verso l'autunno del 57 o gli inizi del 58. Dopo tre mesi infatti di dimora a Corinto, Paolo si recherà per la Pentecoste del 58 a Gerusalemme. Non doveva essere passato nemmeno un anno da quando era stata inviata la precedente lettera, la prima ai Corinzi. Sulle vicende della città dell'Acaia, assente Paolo, gli Atti degli apostoli sono muti. Inoltre sembra di capire che la visita che Paolo farà non è la seconda, come gli Atti fanno supporre, ma la terza. Ne fanno fede testi come questi: «È la terza volta che sono pronto a venire da voi» (2Cor 12,14); «Questa è la terza volta che vengo da voi» (2Cor 13,1); «L'ho già detto precedentemente e lo ridico come presente la seconda volta... che, se verrò di nuovo, non perdonerò» (2Cor 13,2). Oltre a questo, c'è un accenno a una lettera severissima, chiamata di solito «dalle molte lacrime», scritta precedentemente a quelli di Corinto: «È infatti con

grande afflizione e angustia di cuore che vi ho scritto in mezzo a molte lacrime» (2Cor 2,4); «se anche vi ho rattristato con la mia lettera...» (2Cor 7,8). È evidente che non si tratta della «canonica» prima lettera ai Corinzi! Ciò che è in gioco in questa lettera non sono tanto elementi di carattere dottrinale, come nella prima, anche se non manca ad esempio quella bellissima lezione sul «ministero della riconciliazione» (cf. 2Cor 5), letta nelle chiese il mercoledì delle ceneri, ma piuttosto di carattere pastorale o disciplinare. Paolo accenna a una misteriosa offesa, per la quale è pronto ad esercitare il perdono e invita i Corinzi a fare altrettanto e alla presenza di alcuni mestatori «giudaizzanti» che aizzano la comunità a ribellarsi a Paolo in nome di un presunto mandato apostolico.

#### **La misura della gioia**

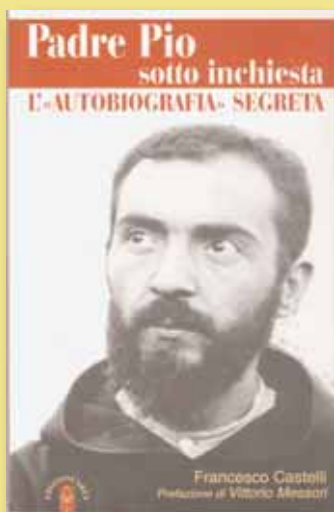
Si possono così riconoscere tre parti. Nella prima, la più lunga, i

primi sette capitoli, Paolo giustifica la sua condotta ed espone la grandezza del ministero apostolico. Nella seconda, i capitoli 8 e 9, tratta della colletta che si va raccogliendo tra i cristiani in favore della chiesa di Gerusalemme. Costituiscono un meraviglioso trattato sulla elemosina e sulle disposizioni spirituali che devono accompagnarla: «Voi conoscete la grazia del Signore nostro Gesù Cristo, giacché per noi egli si è fatto povero pur essendo ricco, affinché voi diventaste ricchi per la sua povertà» (2Cor 8,9). Richiamando le disposizioni che regolavano la raccolta della manna, sostiene che non si tratta di privare qualcuno del necessario, ma di «fare uguaglianza»: «Colui che raccolse molto non abbondò, e colui che raccolse poco non ebbe di meno» (2Cor 8,15). Paolo non esita ad usare un paragone tratto dall'agricoltura: chi semina scarsamente, scarsamente mieterà; chi semina nell'abbondanza, nell'abbondanza mieterà! Ma conclude dando un criterio destinato ad attraversare la coscienza di ciascuno: «Dio ama chi dona con gioia!».

Come dire: ti è chiesto di donare fino a quando il tuo cuore è lieto. S. Agostino commenterà: «Se hai fatto l'elemosina del tuo pane senza gioia, hai perduto il pane e il merito».

La terza parte - i capitoli 10-13 -, infine, Paolo sviluppa in una vera e propria apologia contro i suoi avversari. In questo ambito egli accenna a una misteriosa esperienza spirituale, un «rapimento fino al terzo cielo» per ascoltare parole ineffabili. Ma per non insuperbirsi l'Apostolo è segnato da una enigmatica infermità, «una spina nella carne», che gli ricorda che la potenza divina si manifesta nella debolezza.

Abbiamo così uno spaccato della psicologia di Paolo. Un uomo che si identifica interamente, corpo, anima e spirito, nella sua missione di Apostolo. La conclusione è quel testo con il quale sono salutate le nostre assemblee liturgiche all'inizio della celebrazione eucaristica: «La grazia del Signore Gesù Cristo e l'amore di Dio e la comunione dello Spirito santo siano con tutti voi» (2Cor 13,13).



## “Ti associo alla mia Passione”

*Lo storico e sacerdote Francesco Castelli ha recentemente pubblicato per le edizioni Ares una fonte importantissima su p. Pio da Pietrelcina: il “Voto” scritto dal carmelitano vescovo (e poi cardinale) Raffaele Carlo Rossi, Visitatore Apostolico a S. Giovanni Rotondo nel 1921. In questa accurata e approfondita relazione p. Pio testimonia le ragioni divine della sua particolare*

*chiamata alla santità: l'associazione alla Passione di Gesù Cristo in favore della Chiesa ed in modo particolare dei sacerdoti. Leggendo queste pagine comprendiamo dunque meglio la grande devozione del santo cappuccino per Teresa di Lisieux, alla quale p. Pio dovette sentirsi particolarmente vicino proprio in forza della chiamata ricevuta dalla bocca di Cristo.*

**P. Pio e mons. Raffaele Carlo Rossi**

# Meriti e Santità

di p. Agostino Pappalardo ocd



"A mani vuote".

La Chiesa, facendo proprie le parole di S. Agostino, attribuisce tutto ciò che hanno compiuto i Santi non all'eroismo umano, ma sempre alla Gloria e alla Misericordia divina. "Tutte le nostre giustizie non sono senza macchie ai tuoi occhi - prega Teresa di Lisieux - Voglio perciò rivestirmi della tua Giustizia ..." Il Compendio dice: "Nei confronti di Dio, l'uomo, di per sé, non può meritare nulla, avendo tutto da lui gratuitamente ricevuto" (n. 426). Ma, al contempo, l'Amore trinitario ci dona la "possibilità di acquistare meriti per l'unione alla carità di Cristo, sorgente dei nostri meriti davanti a Dio", perciò "i meriti delle opere buone devono essere attribuiti anzitutto alla grazia di Dio e poi alla libera volontà dell'uomo". Il Catechismo da parte sua, sullo stesso argomento, spiega: "L'iniziativa divina nell'opera della gra-

zia previene, prepara e suscita la libera risposta dell'uomo. La grazia risponde alle profonde aspirazioni della libertà umana; la invita a cooperare con essa e la perfeziona" (n. 2022). Possiamo concludere, trattando del "merito", che se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo possiamo meritare, per noi stessi e per gli altri, le grazie adatte a santificarci, come pure quei beni anche materiali, utili per vivere in questa vita secondo il disegno di Dio. Ma rimane fondamentale il fatto che nessuno merita la grazia prima, che dà origine alla nostra conversione e giustificazione (vedi Compendio n. 427).

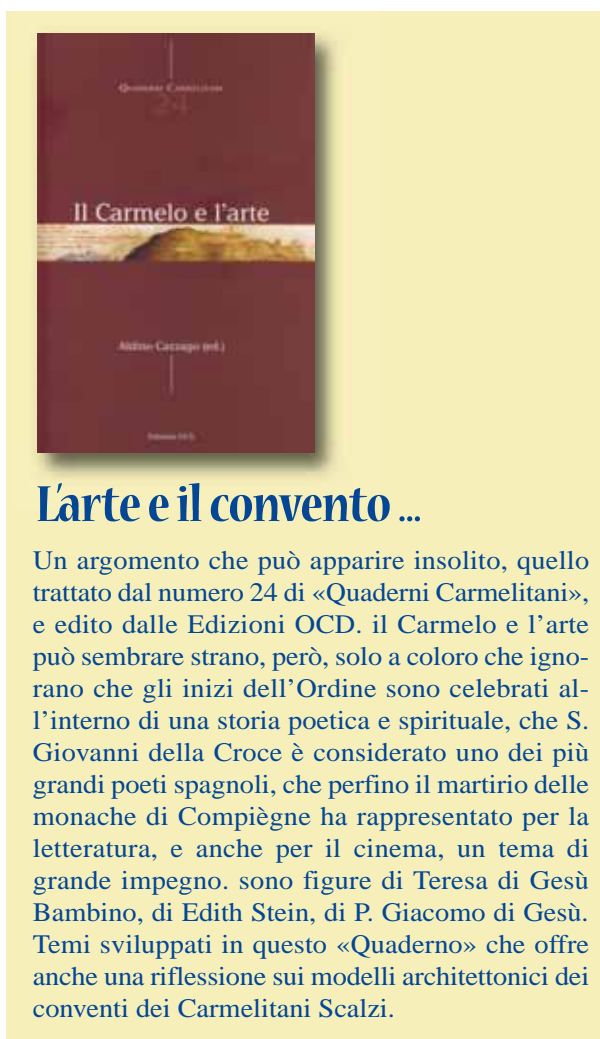
## Non porre limiti all'amore

Il Vaticano II dichiara che "tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità (Lumen gentium, 40). Già il Vangelo ci esorta: "Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48) e Gregorio di Nissa osserva che: "la perfezione cristiana non ha che un limite:

quello di non averne alcuno”. “Tutto - proclama Paolo - concorre al bene di coloro che amano Dio...” (Rm 8,28); quindi possiamo ben riconoscere, senza più riserve, che ogni battezzato, ciascuno di noi, ha i mezzi, la possibilità reale e la “stoffa” per essere santo. “Per raggiungere questa perfezione, i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura del dono di Cristo, affinché, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con tutto il loro animo si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo” (Lumen gentium, 40). Per noi, figli di un carisma come quello carmelitano, è particolarmente caro quello che viene espresso dal Catechismo sull’autentico cammino di santità: “Il progresso spirituale tende all’ unione sempre più intima con Cristo. Questa unione si chiama mistica, perché partecipa al mistero di Cristo mediante i sacramenti - i santi misteri - e, in lui, al mistero della Santissima Trinità. Dio chiama tutti a questa intima unione con lui, anche se soltanto ad alcuni sono concesse grazie speciali o segni straordinari di questa vita mistica, allo scopo di rendere manifesto il dono gratuito fatto a tutti” (n. 2014).

### Di inizio in inizio

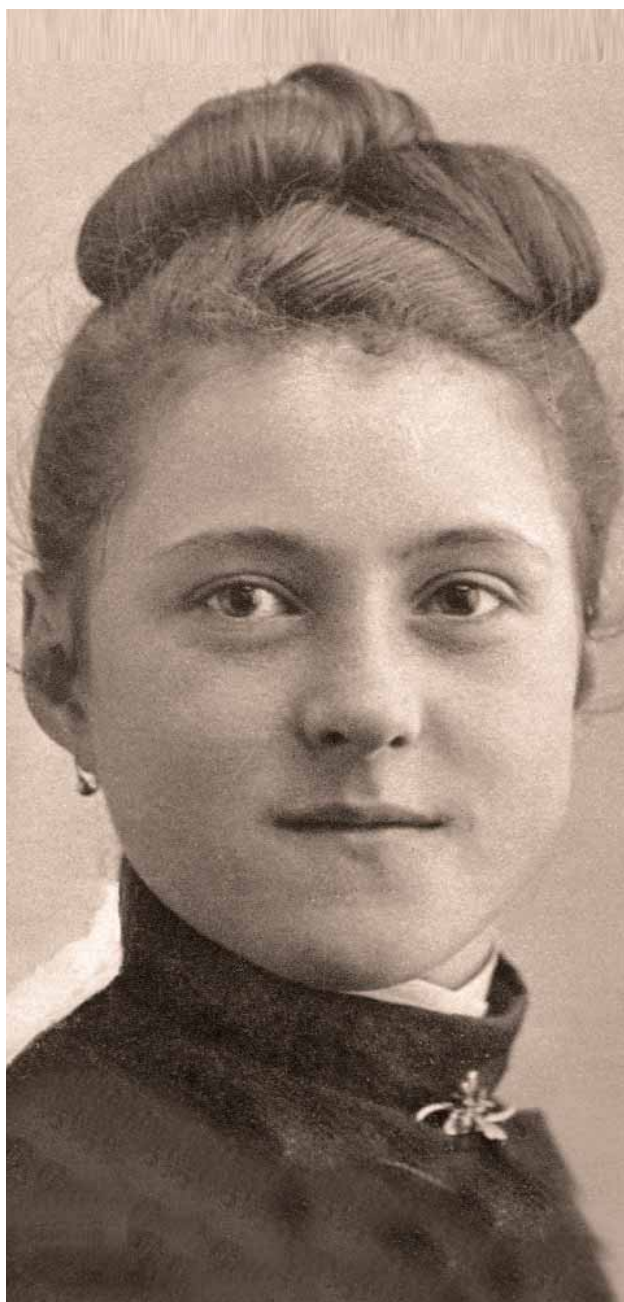
La Chiesa riconosce un valore a tutte le cosiddette “grazie mistiche”, che sono un dono che può rendere visibile qualcosa del mondo soprannaturale e della grazia, ma non le assolutizza mai, poiché per tutti i cristiani rimane fondamentale, essenziale la santità concreta, l’unità vera, assimilata nella propria persona, col “Mistero” divino, e non questi fenomeni straordinari, sia pure



## L'arte e il convento ...

Un argomento che può apparire insolito, quello trattato dal numero 24 di «Quaderni Carmelitani», e edito dalle Edizioni OCD. Il Carmelo e l'arte può sembrare strano, però, solo a coloro che ignorano che gli inizi dell'Ordine sono celebrati all'interno di una storia poetica e spirituale, che S. Giovanni della Croce è considerato uno dei più grandi poeti spagnoli, che perfino il martirio delle monache di Compiègne ha rappresentato per la letteratura, e anche per il cinema, un tema di grande impegno. Sono figure di Teresa di Gesù Bambino, di Edith Stein, di P. Giacomo di Gesù. Temi sviluppati in questo «Quaderno» che offre anche una riflessione sui modelli architettonici dei conventi dei Carmelitani Scalzi.

eclatanti. Nella vita cristiana di ogni giorno il progresso passa attraverso la croce. Non c'è santità senza rinuncia e senza combattimento, comporta l'ascesi e la mortificazione che gradatamente conducono a vivere nella pace e nella gioia delle beatitudini” (n. 2015); ci aiutano a comprendere tutto questo due affermazioni lapidarie. Gregorio di Nissa ci dice: “Colui che sale non cessa mai di andare di inizio in inizio; non si è mai finito di incominciare”. E Hans Urs von Balthasar scrive: “Colui che è toccato dall'amore non avrà più pace, finché non avrà compiuto fino all'ultimo tutto ciò che può fare per aiutare l'amore a vincere”.



"Teresa Martin  
tredicenne".

*fatti, Signore, di contare le mie opere Che cos'è il merito? Il merito è ciò che dà diritto alla ricompensa per un'azione buona. Nei confronti di Dio, l'uomo, di per sé, non può meritare nulla, avendo tutto da lui gratuitamente ricevuto. Tuttavia, Dio gli dona la possibilità di acquistare meriti per l'unione alla carità di Cristo, sorgente dei nostri meriti davanti a Dio. I meriti delle opere buone devono perciò essere attribuiti anzitutto alla grazia di Dio e poi alla libera volontà dell'uomo. (Compendio, n. 426)*

## **Le mani vuote**

*...Ti offro anche tutti i meriti dei Santi che sono in Cielo e sulla terra, i loro atti d'Amore e quelli dei Santi Angeli. Infine ti offro, o Beata Trinità, l'Amore e i meriti della Santa Vergine, mia madre, proprio a lei consegno la mia offerta, pregandola di presentartela. Il Suo Divin Figlio, mio Sposo Amato, nei giorni della sua vita mortale, ci disse: "Tutto ciò che domanderete al Padre mio, nel nome mio, Egli ve lo darà!" Sono dunque certa che esaudirai i miei desideri. [...] Dopo l'esilio della terra, spero di venire a godere di te nella Patria, ma non voglio ammassare meriti per il Cielo, voglio solo lavorare per tuo amore, con l'unico intento di piacerti, di consolare il tuo Sacro Cuore e di salvare anime che ti ameranno eternamente. Alla sera di questa vita, mi presenterò davanti a te a mani vuote, non ti chiedo in-*

Teresa di G.B.,  
Atto di offerta all'Amore misericordioso



# Yggdrasill il Frassino

di Fra Ginepro

L'umile frassino... che storia! Scriveva Snorri Sturlson, nel poema celtico Edda, (1200 a. C. ca.): "[Il frassino] Yggdrasill è l'albero più bello dell'universo che sorregge l'intero cosmo, il suo tronco è molto robusto e slanciato, la sua chioma arriva e supera il più alto dei cieli ed è impossibile scorgerne la fine.". E Plinio scrive: "Hanno un tale potere, i frassini, che i serpenti non ne sfiorano l'ombra, neppure al mattino o al tramonto, quando è più lunga, e ne fuggono lontano; se fate un cerchio con rami di frassino e dentro mettete del fuoco ed un serpente, il serpente si getterà nel fuoco piuttosto che finire nei rami del frassino. Per una sorprendente benevolenza della natura il frassino fiorisce prima che i serpenti escano dai loro ricoveri e non perde il fogliame prima che vi si rintanino" (dal Florario di Alfredo Cattabiani).

Anche la Madonna ha una certa familiarità con quest'albero: due dei numerosi santuari legati al frassino li troviamo in provincia di Verona, nei pressi di Peschiera del Garda ed in provincia di Bergamo, in val Serina.

Albero alto dai 15 ai 40 m, con chioma allungata, globosa, a forma di cupola. La fitta chioma ha dato il nome al frassino, dal greco frasso: chiudo, assiepo. Il tronco è dritto e slanciato spesso fino alla cima. La corteccia che è grigio-verdastra, liscia con qualche solco sottile nelle piante giovani, diventa sempre più rugosa e fessurata con l'età. I rami sono rivolti

alcuni verso l'alto, altri ricadenti. Essi sono piuttosto radi e conferiscono alla chioma una forma arrotondata. Le foglie sono caduche, composte, di 20-30 cm di lunghezza totale, sono formate da 9-15 foglioline, sessili sulla rachide, lanceolate con apice appuntito e margini leggermente seghettati, pelose sulla pagina inferiore. Il legno di frassino è largamente

*Ecco la maestosità del frassino!*

*La pianta nella sua maturità.*





*Un frassino domato  
in bonsai di 25 anni*

*Yggdrasill il giovane*



utilizzato perché è robusto e nello stesso tempo leggero e flessibile. In passato era impiegato per la realizzazione dei raggi delle ruote in legno dei carri agricoli a trazione animale, attualmente si fabbricano racchette da sci, eliche per aeroplani, vari utensili per giardinaggio, manici per martelli, strumenti musicali e molte altre cose che richiedono un legno forte e resistente. Il frassino ha due tipi di fiori: ermafroditi e unisessuali. In questo secondo caso i fiori maschili e femminili si trovano su rami diversi. I fiori maschili sono formati da due stami con antere porporine. I fiori femminili sono di color sfumato da porpora a verde; si tratta di fiori poco appariscenti, privi di calice e corolla, riuniti in brevi infiorescenze a racemo sui rami dell'anno precedente. Sbocciano tra marzo e aprile e precedono la comparsa delle foglie.

I frutti sono delle samare ovali-oblunghe peduncolate, con un unico seme e un'ala lanceolata lunga da 2 a 5cm; sono riuniti in gruppi e restano appesi ai rami per tutto l'inverno. Sono di colore verde in primavera e in autunno di colore giallo-marrone. L'albero è originario dell'Europa e dell'Asia. Vive bene nei boschi umidi di latifoglie della pianura fino a 1500m di altitudine. Il frassino è presente in tutta Italia, soprattutto al centro e nel settentrione.

Dalla corteccia si otteneva un decotto per curare le affezioni epatiche e dalla cenere un estratto contro la scabbia. Dalla linfa che sgorga dalle ferite del tronco di alcune specie, come il *F. excelsior* ed in special modo il *F. ornus*, si estrae una sostanza chiamata Manna con proprietà lassative e come dolcificante adatto a bambini e diabetici. Le foglie sono regolatrici dell'intestino; è accertata l'utilità come coadiuvante nella cura della gotta, del reumatismo articolare acuto, dell'artrite e dei calcoli renali. L'azione lassativa è leggera ma sicura.

# Santa Teresa li protegga



Giulia e Sofia Poloniato  
Caerano S. Marco (TV).



Alessia e Marco Poloniato  
Caerano S. Marco (TV).



Lorenzo e Andrea Oselini  
Lodi.

## Nella pace del Signore



Grilli Ernesto XX Anniv.  
15.03.89 - 15.03.09  
*"Il tempo passa, ma tu sei  
sempre nei nostri cuori"*



Aldina Zenatello  
Engazzà di Salizzole (VR).



Giuseppe Pighi e Assunta Tonoli  
Cavaion (VR).



Gino Ciucci  
Orvieto



Bruno Bersani  
Ca' degli Oppi (VR).



Giuseppe Galbero  
Bovolone (VR).

## Le rose di Santa Teresa

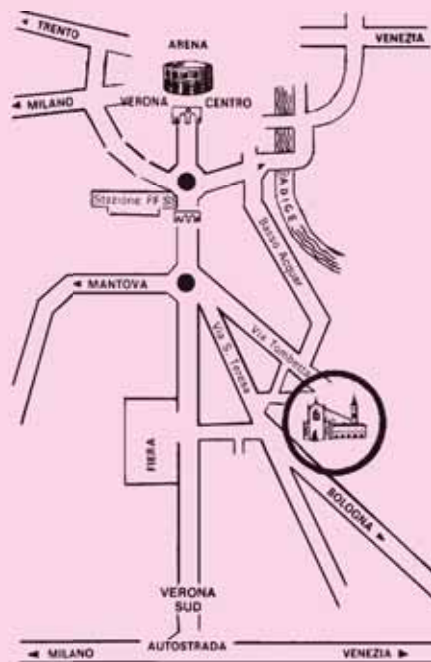


Erica Bersani e Riccardo Tirelli,  
di Oppeano (VR)  
chiedono la protezione  
di s. Teresa

Rivista mensile  
dei Padri  
Carmelitani Scalzi  
Verona

# santa teresa

del Bambino Gesù  
e la sua pioggia  
di rose



Padri Carmelitani Scalzi  
Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù  
Via Voltorno, 1 - 37135 Verona  
tel. 045.500.266 - fax 045.581.214  
rivistasantateresa@gmail.com  
<http://santuariosantateresa.carmeloveneto.it>



## Orario Sante Messe

orario feriale: 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.00  
16.30 - 18.30

orario festivo: 7.30 - 8.30 - 9.30 - 10.30  
12.00 - 16.30 - 18.30

*Per prenotare i pellegrinaggi  
chiamare il numero* **045.500.266**

*Uscita dell'autostrada VERONA SUD*

**OFFERTE**

*di sostegno: 13,00 euro  
di beneficenza 22,00 euro  
versamento su: c.c.p. 213371*

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio CMP di Verona per la restituzione al mittente, che si impegna a corrispondere la tassa dovuta